

Deissi, anafora e riferimento di persona nelle lingue dei segni*

di Elena Pizzuto**

I

Introduzione

A partire dagli studi di Friedman (1975) su “spazio, tempo e riferimento di persona” nella lingua dei segni americana fino ai più recenti lavori cross-linguistici, molte ricerche si sono focalizzate sulle azioni di riferimento deittico-anaforico nelle lingue dei segni. Somiglianze e differenze sia funzionali sia strutturali tra lingue dei segni e lingue vocali sono state sottolineate da diversi punti di vista teorico-metodologici, ma in questo studio non svolgerò una sistematica rassegna sulle evidenze riguardo a questo punto, perché sarebbe necessario un esame molto dettagliato di prospettive che spesso sono difficilmente compatibili tra loro (ad esempio, Friedman, 1975; Kegl, 1976; 1977; Wilbur, 1979; Liddell, 1990; 2003; Lillo-Martin, Klima, 1990; Meier, 1990; Padden, 1988; Pizzuto, Giuranna, Gambino, 1990; Engberg-Pedersen, 1986; 1993; Cuxac, 1996; 2000; Sutton-Spence, Woll, 1998; Rathmann, Mathur, 2003). Cercherò piuttosto di dare conto dei principali dispositivi utilizzati nelle lingue dei segni per il riferimento deittico e anaforico, focalizzandomi principalmente sul riferimento alla persona. Prenderò in considerazione nella discussione i costrutti altamente iconici che risultano essere molto frequenti nei discorsi in lingua dei segni (Cuxac, 1996), ma il cui uso deittico-anaforico è rimasto ancora in parte inesplorato.

* Questo articolo è la traduzione di una parte del capitolo *Deixis, anaphora and person reference in signed languages*, in E. Pizzuto, P. Pietrandrea, R. Simone, *Verbal and Signed Languages*, Mouton-de Gruyter, Berlin-New York 2007, pp. 275-309. La traduzione italiana è di Micaela Capobianco.

** Istituto di Scienze e tecnologie della cognizione, Consiglio nazionale delle ricerche, Roma. Vorrei esprimere la mia gratitudine a tutti i colleghi udenti e sordi dell'ISTC-CNR, il Dipartimento di Linguistica dell'Università di Roma Tre, l'UFR Sciences du Langage, Université Paris 8, che generosamente mi hanno dato suggerimenti e considerazioni critiche in varie fasi di questo lavoro. Un grazie speciale a Vittoria Giuliani e Marie-Anne Sallandre per i loro commenti dettagliati su una prima bozza del lavoro, a Lunella Mereu per le sue osservazioni sulle procedure di “impersonamento” nella lingua italiana dei segni, a Barbara Pennacchi e Paolo Rossini per il loro prezioso aiuto nel segmentare e descrivere appropriatamente gli esempi in lingua dei segni illustrati in questo studio. Le immagini di Paolo Rossini nelle figure 1a-7d sono riprodotte con autorizzazione. Questo lavoro ha potuto avvalersi di un parziale finanziamento fornito dal progetto congiunto CNR-CNRS “Language, its formal properties and cognition: What can be learned from signed languages” (2004-07).

La questione centrale che esaminerò con un certo dettaglio – una questione dibattuta fin dai primi studi sulla referenza con i pronomi nelle lingue dei segni – è se alcune forme delle mani usate con funzione pronominali nelle lingue dei segni, hanno lo *status* di *vere* forme linguistiche. Proporrò che tale questione – collegata alle particolari caratteristiche gestuali che queste forme esibiscono – può essere chiarita considerando alcune differenze cruciali tra indici gestuali rivolti alla realtà extralinguistica e indici collegati alla realtà intralinguistica del discorso. Basandomi principalmente sui lavori di Benveniste (1946; 1956; 1958; 1970), Jakobson (1957) e Lyons (1977) sulle lingue vocali (cfr. anche Levinson, 1983) e sulle osservazioni di Cuxac (1996; 2000) per le lingue dei segni, sottolineerò le somiglianze strutturali e funzionali che rendono confrontabili la deissi e l'anafora nelle lingue dei segni e nelle lingue vocali, oltre che le differenze legate alla diversa modalità dei due tipi di lingue. Concluderò ipotizzando alcuni possibili futuri sviluppi della ricerca.

2

Deissi, anafora e referenza di persona: una descrizione sulle strutture del riferimento deittico-anaforico nelle lingue dei segni

La maggior parte delle descrizioni di deissi e anafora nelle lingue dei segni parlano di “operazioni di riferimento pronominali” e si focalizzano soprattutto su un sottoinsieme di indici manuali-visivi che, nei dizionari e nelle grammatiche delle lingue dei segni, sono descritti comunemente come pronomi e flessioni del verbo per la persona. Queste forme sono marcatamente simili tra lingue dei segni distanti geograficamente e spesso indipendenti storicamente. Essenzialmente le stesse forme e le stesse condizioni di uso sono state infatti riportate per almeno le seguenti lingue dei segni: americano (ASL – Friedman, 1975), australiano (AUSLAN – Johnston, 1991), britannico (BSL – Deuchar, 1984; Sutton-Spence, Woll, 1998), danese (DSL – Engberg-Pedersen, 1986; 1993), olandese (NSL), francese (LSF – Cuxac, 2000), indo-pakistano (IPSL – Vasishta, Woodward, Wilson, 1978), italiano (LIS – Pizzuto, 1986), giapponese (JSL/NS – Fisher, 1996), svedese (SSL – Ahlgren, 1990), thailandese (TSL – Fisher, 1996).

Troviamo così che in diverse lingue dei segni, nel contesto della comunicazione faccia a faccia, il riferimento deittico alla prima, seconda e terza persona singolare può essere fatto indicando con il pugno chiuso, dito indice completamente o parzialmente esteso: nella prima persona l'indice è piegato alla giuntura metacarpale, orientato verso il petto del segnante; per le forme della seconda e terza persona il dito indice è completamente esteso ed orientato, rispettivamente, verso il destinatario e verso colui che è presente ma a cui non ci si rivolge nell'interazione. Le stesse configurazioni della mano sono utilizzate, con differenti orientamenti e movimenti, per i segni dimostrativo-locativi che corrispondono nella lingua verbale al significato di forme come “questo/qui” (dito indice piega-

to come nella prima forma della persona, orientato e sceso, contrassegnando un punto vicino al segnante), o “quello/là” (indice completamente esteso, indicando a un punto lontano dal segnante e dal destinatario). Diverse configurazioni della mano, con una maggiore variabilità nelle lingue dei segni, sono impiegate per le forme che esprimono relazioni possessive o riflessive. Per brevità mi concentrerò sulle forme di prima, seconda e terza persona singolare.

Per una vasta gamma di verbi che hanno due ruoli tematici, la distinzione di persona è veicolata da un movimento direzionale tra due punti di articolazione del verbo (e/o dal suo orientamento nello spazio), marcando una collocazione vicina al segnante (prima persona), al destinatario (seconda persona) e al partecipante a cui non si rivolge il segnante (terza persona).

Come osservato da alcuni autori in ricerche sulla lingua dei segni americana o francese, o olandese, nel discorso segnato, l’uso di questi segni di indicazione e verbi d’indicazione è spesso facoltativo, soprattutto per il riferimento ai partecipanti della prima e seconda persona (Engberg-Pedersen, 1993; Cuxac, 2000; Pizzuto, 1986). Quando il riferimento è fatto alle persone, entità ed eventi che non sono presenti nel contesto del discorso, possono essere usate procedure diverse. Per esempio, il segno manuale “standard” per un referente (per esempio un nome) può essere deitticamente legato ad un particolare punto o “luogo” nello spazio segnato, modificando il punto dell’articolazione del segno (anche se questo non può avvenire per tutti i nomi; cfr. Pizzuto *et al.*, 1990), o producendo un segno di indicazione manuale orientato verso uno specifico luogo, spesso accompagnato da una variazione nello stesso senso dello sguardo del segnante. L’orientamento degli occhi e dello sguardo potrebbe anche essere usato da solo per specificare un luogo nello spazio. La posizione nello spazio contrassegnata in questo modo può allora essere usata per un riferimento anaforico alla stessa entità, riferendosi di nuovo al luogo precedentemente specificato attraverso un indice manuale, o attraverso la direzione dello sguardo, o attraverso alterazioni delle forme del verbo che vengono dislocate in quella posizione nello spazio.

Il riferimento deittico-anaforico può, altresì, essere effettuato mediante unità manuali e non manuali complesse che non sono forme standard (per esempio, non sono incluse solitamente in dizionari di SLS). Queste sono contrassegnate da uno specifico pattern occhio-sguardo ed esprimono caratteristiche che vengono definite “altamente iconiche” e con caratteristiche parzialmente idiosincratiche che rendono problematiche la loro segmentazione e descrizione in termini di “les-semi” o “morfemi” distinti (Pizzuto *et al.*, 2005). Queste forme sono ugualmente diffuse nelle lingue dei segni e sono state descritte con molti termini differenti (cfr. *infra*). Il punto che sembra importante sottolineare (illustrato in seguito con gli esempi da LIS) è che queste unità manuali e non manuali possono combinarsi tra loro e/o con segni standard, per codificare simultaneamente l’informazione su diversi referenti. Queste forme permettono di creare riferimenti deittico-ana-

forici in un modo “multilineare” che sembra essere unico nelle lingue dei segni. L’uso di queste costruzioni complesse per gli scopi pronominali di riferimento è stato descritto, da prospettive diverse, in molte lingue dei segni (Kegl, 1976; Wilbur, 1979; Collins-Ahlgren, 1990; Pizzuto, Giuranna, Gambino, 1990; Brennan, 1992; 2001; Engberg-Pedersen, 1993; Cuxac, 2000).

Le operazioni di riferimento deittico-anaforico che queste forme compiono e come queste interagiscono con gli indici manuali-visivi menzionati in precedenza rimangono molto da esplorare (Cuxac, 2000; Pizzuto, 1978; Pizzuto *et al.*, 1990; Pizzuto *et al.*, 2005; Wilkinson *et al.*, 2006). In accordo con le proposte formulate da Cuxac (1996; 2000) per la lingua dei segni francese, definirò queste forme come Strutture di grande iconicità (cfr. *infra*, SGI), corrispondenti in inglese a *Highly Iconic Structures*. Queste possono essere suddivise in due macrocategorie:

- a) la prima categoria è costituita primariamente da forme espressive “non manuali”: particolari espressioni facciali, spostamenti della direzione dello sguardo, alterazioni posturali delle spalle o del tronco possono essere associati al segno manuale “standard” per un particolare referente per “marcarlo” deitticamente, e/o per riferirsi anaforicamente allo stesso referente, in assenza del segno standard, a un punto successivo del discorso (Pizzuto *et al.*, 1990). Queste forme sono state frequentemente descritte come *presa di ruolo* e/o di cambiamento di ruolo (Padden, 1986), perché il segnante assume il ruolo del referente di cui sta parlando o di cui riporta gli enunciati. Altri termini che sono stati usati in letteratura per questi elementi: *body pronouns* (Kegl, 1976; 1977), *body markers* (Pizzuto *et al.*, 1990), *shifted reference*, *shifted attribution of expressive elements*, *shifted locus* (Engberg-Pedersen, 1993; 1995; 2003), *reported action* e *reported discourse* (Emmorey, Reilly, 1998). Comunemente i segnanti LIS denominano queste costruzioni “impersonamento”. Tuttavia, lavori recenti di confronto tra LIS e LSF (Pizzuto, Cuxac, 2006) indicano che il termine “Transfers di persona” o “TP” sembra più appropriato e così sarà utilizzato in seguito;
- b) la seconda categoria di SGI comprende segnali di sguardo e forme manuali altamente iconiche che tipicamente veicolano informazioni su caratteristiche percettive salienti dei referenti che simbolizzano (per esempio, il loro formato e grandezza relativa e/o disposizione o spostamento nello spazio). Nell’approccio proposto da Cuxac (1996; 2000) queste costruzioni sono descritte come “Transfers di grandezza o forma” o “TF”, termini che si utilizzeranno in seguito.

3 I legami tra deissi e anafora nel discorso segnato e la prevalenza delle Strutture di grande iconicità (SGI)

Concentrandosi sulla “terza persona” è necessario riflettere in primo luogo su alcune regolarità formali che sono state evidenziate nelle ricerche sul linguaggio

verbale. Ci sono collegamenti molto stretti e relazioni diacroniche tra i dimostrativi (aggettivi e pronomi), i moduli per la produzione di descrizioni definite (in particolare, articoli determinativi) e i pronomi di terza persona. Tutti questi dispositivi presentano rilevanti analogie formali e funzionali e sono strettamente interconnessi nella produzione del riferimento deittico-anaforico (Lyons, 1977).

Nel linguaggio verbale, il riferimento anaforico può essere concepito come avente caratteristiche di indicizzazione (cioè deittiche). Le forme anaforiche, similmente a quelle deittiche, possono essere descritte come indicazioni in senso semiotico: dispositivi che permettono la localizzazione e l'identificazione, durante il discorso, di persone, oggetti ed eventi «rendendoli salienti in qualche modo» (Pizzuto, 1978).

Le somiglianze formali e funzionali che legano i termini deittico-anaforici nel linguaggio verbale sono ancora più evidenti nelle SL. Ciò è chiaro per quanto riguarda i segni di indicazione manuale: la stessa forma della mano, l'indice del *pointing*, è utilizzato come riferimento dimostrativo, per la creazione di descrizioni definite (quando è associato a un segno di un nome) e per il riferimento anaforico.

Osservazioni analoghe possono essere fatte riguardo alle forme che sono più profondamente caratterizzate dalla modalità visivo-gestuale: le strutture deittico-anaforiche realizzate attraverso lo sguardo e le SGI. Tutti questi dispositivi possono essere utilizzati sia per riferimenti deittici che anaforici, dimostrando ulteriormente i legami profondi tra deissi e anafora all'interno del discorso.

Per quanto riguarda le SL, tuttavia, è importante sottolineare la grande incidenza delle SGI nel discorso segnato. Le SGI sono molto spesso il dispositivo primario per riferimenti deittici e anaforici in una varietà di registri diversi (ad esempio, le relazioni di eventi ordinari, racconti e poesie).

Molti studi sul discorso e la grammatica della lingua dei segni francese (Cuxac, 1996; 2000; Sallandre, 2003), basati su *corpora* molto ampi, hanno documentato con grande chiarezza che le SGI sono molto importanti nell'articolare l'informazione nel discorso segnato, e sono anche molto frequenti: ad esempio costituiscono mediamente fino al 70% dei segni prodotti in testi narrativi, intorno al 30% dei segni in testi definiti “prescrittivi” come le “ricette di cucina” (Sallandre, 2003). Secondo la proposta formulata da Cuxac (2000) (cfr. anche Cuxac, Sallandre, 2007; Pietrandrea, Russo, 2007; Russo, 2004a; 2004b), tutte le lingue dei segni sono radicate in un processo di iconizzazione (o iconicizzazione) dell'esperienza percettivo-pratica dei segnanti. Le LS, infatti, secondo Cuxac, possiedono una dimensione semiotica in più rispetto alle lingue vocali: nelle LS (ma non nelle lingue vocali) si possono individuare due modi per significare: *a)* “dire e mostrare”, usando SGI o “trasferimenti”; *b)* “dire” (senza mostrare), usando il lessico standard e segni di indicazione. Questi due modi di significare rispecchiano due diverse intenzioni comunicative e semiotiche che si alternano nel discorso segnato: un'intenzione illustrativa (dire e mostrare) e una non illustrativa (dire senza mostrare). Il modello proposto da Cuxac differisce signifi-

ficativamente da altri modelli rispetto al ruolo cruciale che viene assegnato allo sguardo del segnante: la direzione dello sguardo distingue le due diverse intenzioni semiotiche e, di conseguenza, i segni standard (e i segni di indicazione ad essi connessi) dalle SGI. Nel produrre segni “standard” lo sguardo del segnante è diretto verso l’interlocutore, oppure verso punti marcati nello spazio connessi alla produzione di segni standard, mentre nel produrre SGI lo sguardo è diretto sulle mani, oppure rappresenta iconicamente lo sguardo di entità simbolizzate. Nel quadro proposto da Cuxac si distinguono tre tipi principali di SGI, ciascuno caratterizzato da uno specifico uso (linguistico e metalinguistico) dello sguardo:

- trasferimenti di taglia e di forma (TF): descrivono forme e/o anche dimensioni dei referenti rappresentati. Lo sguardo del segnante è tipicamente rivolto sulla mano o sulle mani impegnate a produrre la forma rappresentata, l’espressione facciale è congruente con la forma descritta;
- trasferimenti di situazione (TS): viene mostrata una situazione come “vedendo la scena da lontano”, si rappresenta un agente e un processo (tramite la mano dominante), e un punto di riferimento locativo (tramite la mano non dominante). Lo sguardo è diretto sulle mani, l’espressione facciale è congruente con il processo rappresentato;
- trasferimenti di persona (TP): l’intero corpo del segnante riproduce una o più azioni fatte o subite da uno (o più) agenti/esperienti. Il narratore “diventa” la persona di cui parla, assumendo lo sguardo dell’entità rappresentata, e un’espressione facciale, postura del corpo, forma delle mani iconicamente congruenti con l’azione/stato dell’entità rappresentata.

Le componenti manuali che compaiono all’interno delle SGI costituiscono forme “non-standard”, abitualmente non elencate nei dizionari delle LS, definite *proforme*. I TP corrispondono globalmente a ciò che viene descritto come “impersonamento”. La differenza fra la terminologia proposta da Cuxac e altri termini usati in letteratura non è superficiale, ma sostanziale. La terminologia proposta da Cuxac si basa su un modello “non assimilazionista” delle LS che attribuisce all’iconicità un ruolo formale cruciale nella struttura del discorso e della grammatica, e in cui *lo sguardo* è considerato *un parametro fondamentale costitutivo* dell’attività segnica (Cuxac, 2000; Cuxac, Sallandre, 2007).

4

Esempi illustrativi tratti dai testi narrativi in LIS: riferimenti deittico-anaforici “standard” e SGI

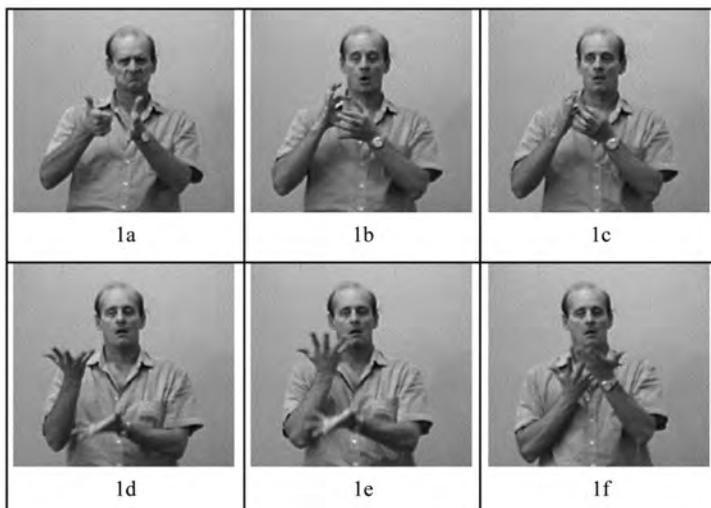
Le FIGG. da 1a a 7d illustrano un esempio dell’utilizzo da parte dell’interlocutore segnante di diverse modalità per il riferimento deittico-anaforico, descritto mediante un video tratto da un testo narrativo in LIS:

Una settimana fa, più o meno una settimana fa, un collega mi ha raccontato qualcosa di terribile. Ora ti racconto, aspetta. Lui, il collega, lui, stava a casa, in famiglia, con la moglie. Tranquillo. A un certo punto questo collega chiede alla moglie "io uscirei un po', a prendere un po' d'aria, andare in giro, fare due chiacchiere con gli amici". La moglie gli dice "ma certo, vai, vai, ciao". Lui: "grazie, ciao", scende giù, entra in macchina, l'accende, comincia a guidare, continua ad andare con la macchina per un percorso irregolare, arriva a un semaforo, è rosso, si ferma.

Le FIGG. da 1a a 1f illustrano procedure di riferimento deittico-anaforico con foto tratte dalla videoregistrazione di un testo narrativo¹.

FIGURE 1a-1f

Una settimana fa [...] un collega mi ha raccontato

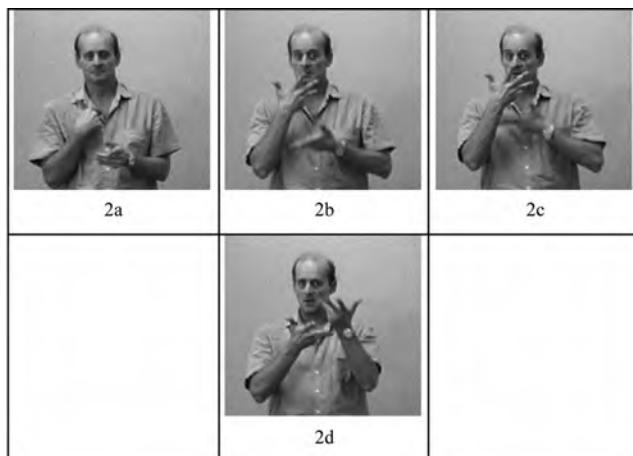


Fonte: esempi tratti da Pizzuto *et al.* (2005) e Pizzuto (2007).

Nella FIG. 1a il segnante produce il segno UNA SETTIMANA FA, lo sguardo è diretto verso il suo interlocutore. Questa è una caratteristica rilevante per marcare i ruoli dei partecipanti nel discorso. Un riferimento in terza persona è introdotto attraverso il nome COLLEGA (FIGG. 1b-1c), deitticamente marcato nello spazio attraverso uno spostamento *a destra del segnante* e un cambiamento di sguardo nella stessa direzione. La forma verbale RACCONTA (FIGG. 1d-1f) segnala un agente in terza persona attraverso il suo punto di partenza (FIG. 1d), approssimativamente nello stesso punto dello spazio in cui era stato indicato precedentemente il segno COLLEGÀ, poi specifica un destinatario in prima persona attraverso il movimento orientato all'interno, finendo in un punto vicino al segnante (FIGG. 1e-1f).

FIGURE 2a-2d

Ti racconto



Il segnante sposta lo sguardo sul suo interlocutore mentre indica se stesso (FIG. 2a) e poi, mantenendo lo sguardo sul suo interlocutore, produce una seconda forma del verbo RACCONTO (FIGG. 2b-2d) che marca un agente in prima persona e un destinatario come seconda persona. La forma verbale inizia in un punto vicino al segnante (FIG. 2b), procede in avanti (FIG. 2c) ne finisce in un punto vicino al destinatario (FIG. 2c).

FIGURE 3a-3f

Lui, il collega, lui, stava a casa, in famiglia, con la moglie



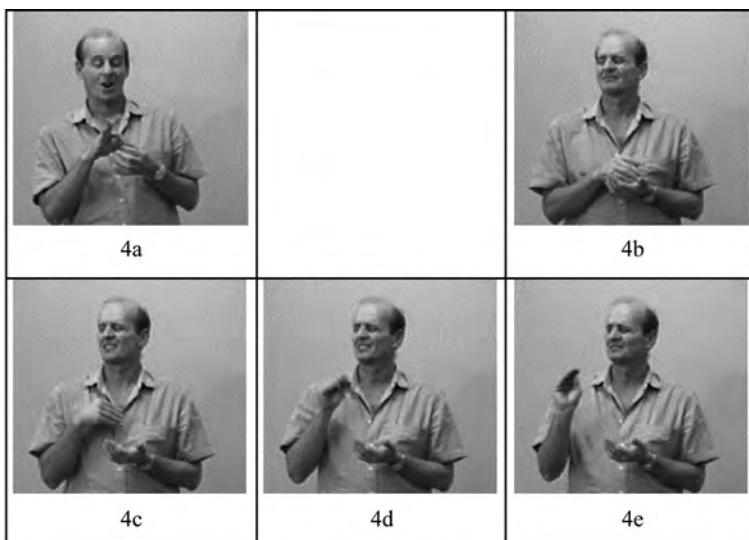
Le FIGG. 3a-3c illustrano la reintroduzione anaforica nel discorso del referente “collega”.

Il segnante sposta lo sguardo in basso, in un punto lontano dall’interlocutore, e produce un segno in terza persona dirigendolo alla propria destra (FIG. 3a), poi produce il nome COLLEGA (FIG. 3b) e aggiunge un segno enfatico, di nuovo in terza persona (FIG. 3c). Questa seconda forma di COLLEGÀ è prodotta in uno spazio definito neutrale, o non marcato, di fronte al segnante (cfr. FIG. 3b con FIGG. 1b-1c). Il legame co-referenziale tra questa seconda occorrenza del segno e la prima (FIGG. 1b-1c) è specificato dai due segni di indicazione con cui il segno viene indirizzato ad uno stesso punto dello spazio alla destra del segnante, dove il referente “collega” era stato inizialmente introdotto nel discorso (cfr. FIGG. 1b-1d).

I segni A-CASA (FIG. 3d) e FAMIGLIA (FIG. 3e) che seguono sono accompagnati da uno spostamento della testa verso la direzione a sinistra del segnante, marcando questi due segni nello spazio e, allo stesso tempo, specificando una nuova collocazione spaziale che verrà usata successivamente a scopo referenziale. Il nome MOGLIE (FIG. 3f) introduce un nuovo referente nel discorso che viene deitticamente marcato sia con una dislocazione del suo punto di articolazione, producendolo a destra del segnante, sia con un segnale non manuale (un’oscillazione della testa a destra). La collocazione marcata di questo segno, approssimativamente coincidente con il punto assegnato al referente “collega”, codifica iconicamente la relazione tra i referenti “moglie” e “collega”.

FIGURE 4a-4e

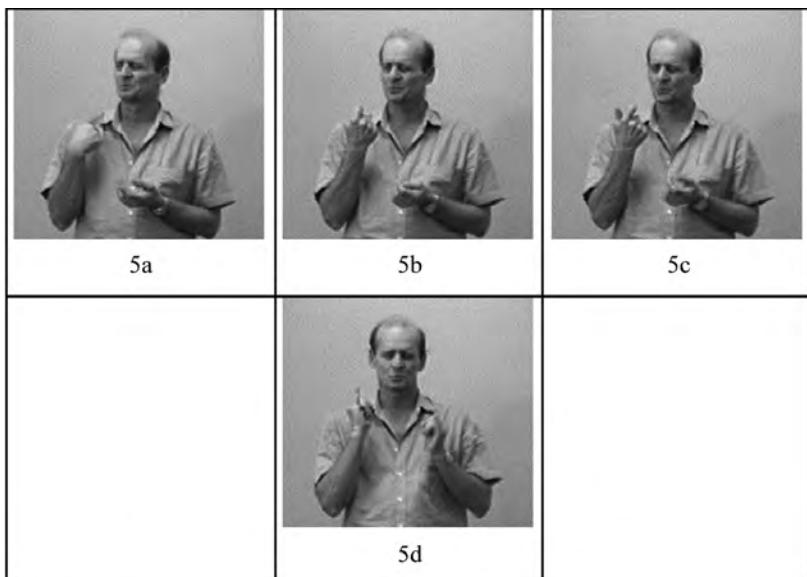
Questo collega [...] le chiede [a sua moglie]



Le FIGG. 4a-4e illustrano una nuova specificazione deittica del referente “collega”, la produzione di un trasferimento di persona (TP) associato al “collega” e una reintroduzione anaforica del referente “moglie”.

In FIG. 4a il segno COLLEGA è marcato a sinistra del segnante, in una posizione che differisce da quella sulla destra usata precedentemente (FIGG. 1b-1c, 3a e 3c), e che è collegata alla posizione marcata con i segni CASA e FAMIGLIA (FIGG. 3d-3e). La natura deittica del segno è espressa con uno spostamento a destra della testa e dello sguardo (FIG. 4a). La FIG. 4b illustra un cambiamento di frame e stile del discorso: il segnante produce un TP, segnala che assume il ruolo del referente “collega” attraverso un’espressione facciale marcata e uno spostamento della testa, del tronco e dello sguardo verso destra. Da questa posizione articola il verbo CHIEDE marcato per la terza persona (FIGG. 4c-4e): la forma verbale si muove esternamente e termina a destra, approssimativamente nella stessa posizione in cui il segno MOGLIE era stato marcato prima (FIG. 3f). Questo segnala nello stesso tempo sia il destinatario del verbo sia la reintroduzione anaforica del referente “la moglie”. L’agente del verbo, d’altra parte, è specificato con un TP, marcando il collega-referente. Da questo punto, fino alla fine del discorso, questo TP è codificato principalmente attraverso un’espressione facciale marcata che è stata così associata al referente “collega” e che può essere aggiunta ai segni manuali per veicolare la reintroduzione di questo referente nel discorso.

FIGURE 5a-5d
Uscirei un po’

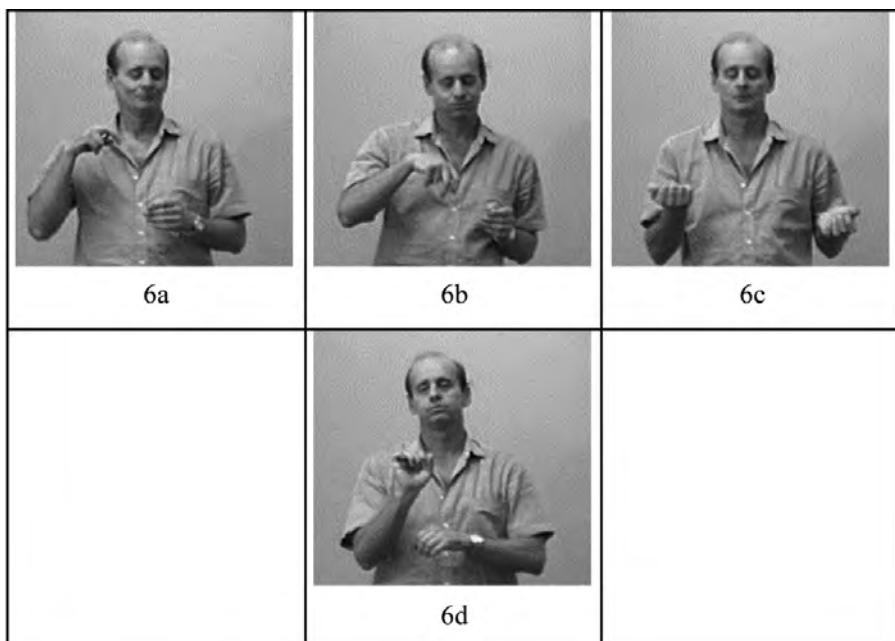


Le FIGG. 5a-5d illustrano parte del discorso riportato, in cui il referente “collega” parla a sua moglie.

Un’indicazione di prima persona (FIG. 5a) è seguita dai segni UN-PO’ (FIGG. 5b-5c) e USCIRE (FIG. 5d). Questi tre segni (e gli altri descritti successivamente) sono accompagnati da un marker di TP che segnala come il segno di prima persona (FIG. 5a) identifichi non il segnante, ma il referente “collega” che viene così impersonato.

Confrontando questo secondo riferimento in prima persona a quello prodotto in precedenza (cfr. FIG. 2a), è semplice notare i differenti tipi di sguardi che sono usati per marcire la distinzione tra un prototipico protagonista o destinatario dell’atto di enunciazione (prima persona come segnante, seconda persona come destinatario) e gli autori del discorso riportato (in questo caso, il referente “collega”). Nel primo caso lo sguardo del segnante è diretto e agganciato all’interlocutore (FIGG. 2a-2d: Io ti racconto). Al contrario, nel discorso riportato, come in FIG. 5a, lo sguardo del segnante è deliberatamente distaccato dall’interlocutore. Questo sguardo quasi letteralmente “mostra” lo sguardo del personaggio di cui si riporta la frase (FIGG. 5a-5d).

FIGURE 6a-6d
Scende giù (entra in) macchina (l'accende), guida

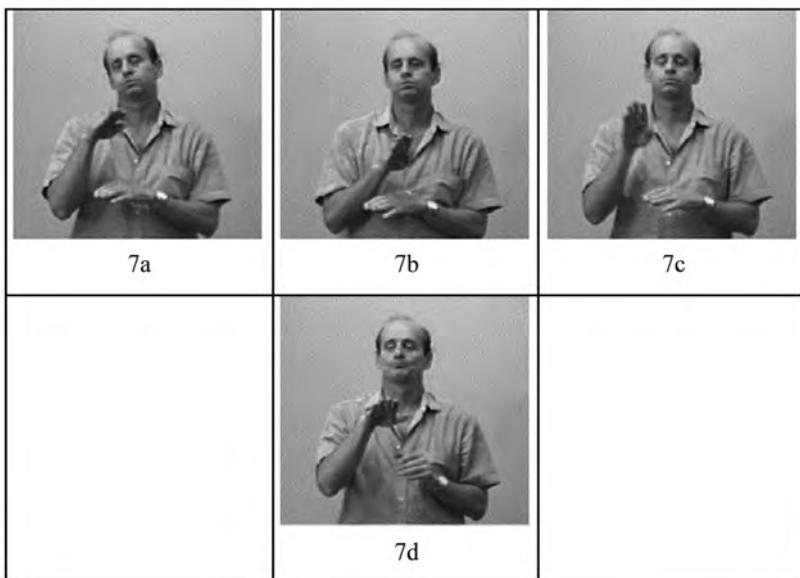


Le FIGG. 6a-6d mostrano come la coesione del testo è realizzata attraverso un marker di TP che continua a rappresentare il referente “collega”.

Il marker di TP riferito al “collega” viene sovrapposto ai segni SCENDE-GIÙ (FIGG. 6a-6b), MACCHINA (FIG. 6b) e GUIDA (FIG. 6d). Quest’ultimo segno è anche accompagnato da un gesto della bocca prodotto simultaneamente al segno, non illustrato nelle figure, che esprime mimicamente l’“accendere la macchina”. Nonostante lo *status* linguistico di questo tipo di gesti in LIS debba essere ancora chiarito, l’analisi della sua funzione suggerisce che contribuisce a mantenere il riferimento alla “macchina che cammina”. Anche questo sottolinea le caratteristiche multilinearari dell’organizzazione dell’informazione nei testi segnati.

FIGURE 7a-7d

Continua ad andare con la macchina [...] si ferma



Le FIGG. 7a-7d mostrano lo stesso marker di TP con un trasferimento di situazione (ts) che reintroduce nel discorso il referente “macchina” (introdotto con un’espressione nominale in FIG. 6b).

Mentre il segnante continua a impersonare il “collega” referente, il riferimento alla macchina è specificato attraverso una forma pronominale che il segnante articola con la sua mano destra dominante. Il palmo della mano piatto

esegue un movimento continuo che iconicamente mostra la traiettoria della macchina che procede attraverso un percorso irregolare nelle vie cittadine (in FIGG. 7a-7c il movimento è solo parzialmente illustrato) e poi si ferma (FIG. 7d). Il movimento della mano è accompagnato da un’iniziale oscillazione della testa (FIG. 7a) e da un sottile spostamento dello sguardo (difficile da cogliere in immagini statiche) che segue il movimento dell’oggetto “macchina”. La mano sinistra del segnante rimane immobile in FIGG. 7a-7c e fornisce un punto di riferimento fisso che iconicamente rappresenta la superficie della strada su cui procede la macchina. La struttura altamente iconica che risulta dalla co-articolazione di questi due tipi di trasferimento (di persona e di situazione) permette a chi riceve il discorso di mantenere traccia sia della “macchina” sia del “collega” mentre vengono specificate le azioni in cui questi referenti sono coinvolti.

Confrontando questa sequenza segnata con la sua traduzione in italiano, si può notare come queste procedure multilineari e altamente iconiche usate per i riferimenti deittico-anaforici non abbiano un parallelo nel linguaggio vocale. L’impacchettamento dell’informazione realizzata nel segno, in cui due referenti implicati nel movimento sono simultaneamente specificati, parallelamente al movimento stesso, può difficilmente essere immaginato nell’organizzazione fondamentalmente sequenziale del parlato.

5

La categoria di persona è marcata nelle lingue dei segni?

A partire dallo studio di Friedman (1975) una questione molto dibattuta nella ricerca sulle lingue dei segni è se i segni di indicazione diretti verso “referenti reali” (come quando si marca la persona indicando il segnante o l’interlocutore), o verso posizioni nello spazio (per referenti “assenti”), debbano essere assimilati, pienamente o in parte, ai gesti ostensivi di indicazione che nelle lingue vocali possono co-occorrere con enunciati. Si assume in genere che questi gesti ostensivi si riferiscano “direttamente” – non simbolicamente – a oggetti, persone, eventi nel contesto extralinguistico.

Si è argomentato che siccome le collocazioni spaziali usate per mantenere o reintrodurre referenti nelle lingue dei segni non sono lessicalmente specificabili, e siccome le direzioni di indicazione corrispondono a collocazioni attuali di ruoli presenti nel contesto (ad esempio, il segnante e il suo interlocutore) oppure a collocazioni immaginarie di referenti “evocati” nel discorso, non c’è una base per assegnare uno *status* linguistico a questi segni di indicazione. Si è così proposto che le lingue dei segni presentino l’inusuale caratteristica di non marcare la categoria di persona. Simili osservazioni sono state avanzate riguardo a quei verbi che apparentemente segnalano la categoria di persona, come il verbo RACCONTARE nella lingua italiana dei segni.

Non cercherò di prendere in rassegna tutte le differenti posizioni espresse sull'argomento (per esempio, cfr. Friedman, 1975; Kegl, 1976; 1977; Wilbur, 1979; Liddell, 1995; 2000a; 2000b; Meier, 1990; 2002; Engberg-Pedersen, 2003), ma presenterò alcuni argomenti contrari a queste posizioni per concludere che i segni di indicazione nelle lingue dei segni hanno uno *status* linguistico.

È utile considerare la risposta comportamentale che un tipico gesto di indicazione elicità nell'interlocutore. Per identificare il referente inteso da chi compie il gesto, l'interlocutore sposta la sua attenzione visiva verso la collocazione spaziale che viene indicata dal gesto. Per identificare la luna che viene indicata dal parlatore, l'interlocutore sposta lo sguardo verso la direzione che è stata indicata. Non avrebbe senso guardare il dito o guardare chi produce il gesto.

Se i gesti di indicazione prodotti nel discorso segnato fossero simili a questo tipo di gesti ostensivi dovremmo aspettarci che, nell'interpretare questi segni, gli interlocutori segnanti dirigano l'attenzione visiva verso quelle direzioni che sono indicate dal segno. Dovremmo poter rilevare spostamenti di sguardo nella direzione indicata ogni volta che si producono questi segni. Tuttavia, ciò *non è* quello che si verifica nei partecipanti al discorso segnato. Infatti, come affermato in maniera molto esplicita da Cuxac (2000, p. 217, il corsivo è mio):

Les personnes ayant eu l'occasion d'observer des communications en langue des signes n'ont pas manqué d'être frappées par *l'immobilité qui caractérise le récepteur du message*: le corps ne bouge pas, le visage non plus, à l'exception de micro-hochements de tête d'ordre phatique, *mais c'est surtout la fixité du regard qui surprend*. [...] *Dirigé en permanence en vision centrale sur la zone des yeux de l'émetteur afin de ne pas perdre de vue les informations linguistiques données par son regard et sa mimique faciale, le regard du récepteur ne se porte jamais (en vision foveale, s'entend), sur les gestes en cours d'émission et ne suit jamais le mouvement effectué par les mains de celui qui signe*.

Ecco questo passo in italiano:

Chiunque abbia avuto occasione di osservare la comunicazione segnata non può non rimanere stupefatto dall'*immobilità che caratterizza colui che riceve il messaggio*: il suo corpo e la sua faccia sono fermi (ad eccezione di micro oscillazioni della testa che svolgono una funzione fatica). Ciò che sorprende di più, tuttavia, è l'*immobilità dello sguardo di chi riceve il messaggio*. Per catturare l'*informazione linguistica fornita dallo sguardo del segnante e dalla mimica facciale*, chi riceve il messaggio mantiene lo sguardo costantemente focalizzato (*in visione centrale*) sull'*area intorno agli occhi del segnante*. In particolare, lo sguardo di chi riceve il messaggio non è mai diretto (*in visione foveale*) sui gesti che sono prodotti e non segue i movimenti della mano del segnante.

Come sottolinea Cuxac e come riconosciuto da insegnanti sordi delle lingue dei segni, quest'abilità di focalizzarsi sul viso del segnante (piuttosto che sulle mani) non è naturale ed è piuttosto il risultato di un apprendimento.

L'evidenza che supporta queste considerazioni di Cuxac proviene dagli studi sulle condizioni e i vincoli visivi nella comunicazione segnata (Siple, 1978; Baker, 1977; cfr. in particolare Emmorey, 2002, pp. 136-46).

Queste osservazioni suggeriscono che i segni di indicazione nelle lingue dei segni non possono essere assimilati ai gesti ostensivi di indicazione che si riferiscono ad entità extralinguistiche. In effetti lo sguardo di un interlocutore in un discorso segnato può essere usato proprio per capire se l'indicare del segnante si rivolge ad entità extralinguistiche (cosa che ovviamente può avvenire anche nel discorso con i segni) oppure se si tratta di segni di indicazione di natura intralinguistica. Una descrizione appropriata dei processi di sguardo dell'interlocutore è cruciale per chiarire le diverse condizioni che regolano lo strutturarsi dell'informazione extralinguistica nel discorso con i segni o con enunciati verbali (cfr. Pizzuto, in corso di stampa).

Nello stesso tempo, è innegabile che i segni di indicazione presentino alcune peculiarità, dovute alla loro specifica modalità, che li rendono diversi rispetto alle loro corrispettive forme linguistiche nelle lingue vocali. Ad esempio, c'è una contiguità tra spazio linguistico e non linguistico: la direzione dei segni di indicazione, quando si tratta di referenti presenti (come quando si indica l'interlocutore marcando la seconda persona singolare), è necessariamente influenzata dalla collocazione fisica del referente (questo avviene meno se il discorso riguarda un referente assente). A causa di questa contiguità fisica, non si può escludere in linea di principio che alcuni segni di indicazione forniscano più "indizi" di natura visiva o extralinguistica, per identificare i loro referenti, di quanto possano fare le loro corrispondenti forme verbali. Tuttavia quest'ipotesi non è supportata dall'evidenza fornita dagli studi sull'acquisizione delle lingue dei segni (Petitto, 1990; Pizzuto, 1990; Meier, 2002) e sul *processing* online dei segni.

La grande uniformità che emerge da una lingua all'altra dei segni mostra che, se presi nel loro insieme, i gesti di indicazione non sono forme linguistiche specifiche, di natura arbitraria, almeno non nel senso tradizionale del termine "arbitrario". In confronto alle forme molto variabili delle lingue vocali, la variazione osservata nelle lingue dei segni (ad esempio, differenti forme delle mani per i possessivi di persona nella lingua dei segni americana *vs* italiana) è molto più ristretta. Infine, e forse questo è il punto più rilevante da un punto di vista metodologico, alcuni segni di indicazione, soprattutto quelli che riguardano referenti presenti, sono identici a quelle forme manuali che nella comunicazione faccia a faccia possono sostituire i pronomi personali "Io" o "Tu". Allora, come si può releggere queste forme, quando sono usate nella comunicazione faccia a faccia col parlato, nel regno del "gestuale", in una realtà di natura non linguistica, e invece concedere lo *status* di item linguistici a queste stesse forme manuali quando vengono prodotte nella lingua dei segni?

Gesti *vs* simboli o relazioni indessicali di diversa complessità?

La mia risposta a questa domanda tiene conto degli studi sui gesti nel linguaggio parlato (Kendon, 2004; McNeill, 1992; 2000; 2005), sulle evidenze riguardo allo sviluppo di gesti e di forme parlate per il riferimento alla persona in bambini udenti italiani e sulle analisi delle interazioni bambino-adulto che esaminano lo sguardo dell'interlocutore mentre elabora gesti di indicazione diretti alla realtà fisica extralinguistica oppure diretti verso il parlante o verso l'interlocutore.

Pizzuto e Capobianco (2006), osservando un gruppo di dieci bambini italiani seguiti longitudinalmente a cadenza mensile/bimensile, hanno trovato che, contrariamente a quanto comunemente si crede, la capacità di indicare se stessi o il proprio interlocutore compare relativamente tardi nello sviluppo cognitivo e linguistico. Quest'abilità segue un pattern evolutivo che differisce da altri tipi di gesti di indicazione e assomiglia invece al pattern osservato in relazione all'acquisizione di forme verbali per il riferimento a se stessi e all'interlocutore. Le forme sia "gestuali" sia linguistiche del riferimento a sé e all'altro compaiono intorno ai 18-24 mesi, mentre l'indicare oggetti o luoghi dell'ambiente si osserva molto prima nello sviluppo, intorno al primo anno di età, parallelamente alla comparsa delle prime parole nei bambini.

Questi risultati mettono in discussione l'opinione ampiamente diffusa che il riferimento a se stesso (come parlante) e all'"altro" come interlocutore attraverso forme gestuali sia un'operazione cognitiva relativamente semplice e che presumibilmente non richiederebbe abilità di tipo simbolico o linguistico. Al contrario, i gesti *sé/altro* sembrano molto più intrinsecamente di natura linguistica di quanto si sia in precedenza riconosciuto, sia per il linguaggio verbale sia per le lingue dei segni.

A tal proposito, Pizzuto e Capobianco (*ibid.*) mostrano che nel parlato, come nella comunicazione in segni, lo sguardo verso l'interlocutore rappresenta un importante (anche se non l'unico) mezzo per discriminare e per distinguere i diversi tipi di indicazioni. In realtà, le forme di indicazione verso oggetti o eventi nella realtà extralinguistica sono caratterizzate da uno sguardo chiaramente orientato verso il referente localizzato dall'indicazione (con un'alternanza dello sguardo tra l'interlocutore e il referente).

Al contrario, quando un'indicazione è prodotta su se stesso o sull'altro, lo sguardo rimane orientato in modo fisso verso l'interlocutore, come accade anche nei segnanti, quando producono indicazioni di prima e seconda persona.

Queste osservazioni suggeriscono che il riferimento operato attraverso l'indicare se stessi o l'interlocutore è in linea di principio molto simile al riferimento operato con forme linguistiche di prima e seconda persona. Il fatto stesso che l'interlocutore non cerchi nel contesto fisico l'entità che viene indicata, suggeri-

sce che l'indicazione riguarda non qualcosa di fisicamente presente, ma piuttosto un costrutto di natura discorsiva e dipendente dal concetto di locutore. E questi concetti sono proprio ciò che, dal punto di vista della categoria linguistica, corrisponde alla prima e alla seconda persona (l'*"Io"* e il *"Tu"*).

Le stesse osservazioni sono rilevanti per riesaminare e ridefinire la distinzione tra gestualità ed uso simbolico dei termini deittici fatta da Levinson (1983) rispetto al linguaggio verbale. Questa distinzione postula tacitamente una dicotomia netta tra *"gesto"* e *"simboli"*. Ma una tale dicotomia è insostenibile se si tiene in conto, da un lato, dei dati prodotti dalle ricerche sulle lingue dei segni (il valore simbolico dei segni è indiscutibile) e, dall'altro, delle evidenze degli studi sui gesti deittici e sulle parole appena descritti (Pizzuto, Capobianco, 2006).

7 Considerazioni conclusive

Lyons (1977, pp. 637-8) ha osservato: «C'è molto nella struttura delle lingue che si può spiegare solo assumendo che esse si siano sviluppate per comunicare nell'interazione faccia-a-faccia. È chiaramente così per la deissi». Credo che quest'affermazione sia anche più pregnante e significativa per le lingue dei segni, e che le considerazioni di Lyons ci aiutino a capire anche l'anafora, non solo la deissi.

Per le lingue dei segni l'interazione faccia a faccia non è soltanto una condizione primaria (o nell'evoluzione o nello sviluppo) di uso. È una condizione inevitabile e costante perché una comunicazione con i segni possa aver luogo. Semplicemente, i segnanti hanno bisogno ognuno di vedere l'altro per poter scambiare messaggi linguistici, e questo in una misura che non ha un parallelo nel linguaggio vocale. Questo fatto è così basilare che rischia di essere trascurato.

Se preso in debita considerazione, questo fatto potrebbe anche aiutarci a raggiungere una comprensione più profonda delle diverse forme che il linguaggio può assumere, e/o è forzato ad assumere, se chi usa il linguaggio può (o non può) affidarsi sulla condivisione dell'attenzione visiva, dunque se può (o non può) sfruttare per scopi linguistici non solo la primaria dimensione del tempo, ma anche le tre dimensioni dello spazio.

La variabile dell'interazione faccia a faccia ci può anche aiutare a compiere distinzioni più sottili (sia teoriche sia metodologiche) nel descrivere somiglianze e differenze tra quei gesti che co-occorrono con il linguaggio e quelli che costituiscono una lingua dei segni.

Queste somiglianze e differenze non possono essere appropriatamente esplicate (o ancor meno comprese) basandosi su distinzioni categoriche, per esempio relegando nel dominio del *"paralinguistico"* il contributo più o meno significativo che i gesti, inclusi quelli di natura deittica, forniscono all'articolazione dei significati nella comunicazione faccia-a-faccia. Un esempio particolarmente

rilevante di come i gesti deittici possano assumere proprietà molto astratte nel parlato si trova nello studio di Enfield (2003).

Ma se i gesti che articolano significati sono una proprietà intrinseca della comunicazione faccia a faccia anche nelle lingue vocali, allora anche il linguaggio verbale può utilizzare in qualche misura, per procedure sia deittiche sia rappresentative, come avviene per le lingue dei segni, le tre dimensioni dello spazio oltre che la dimensione del tempo. Dunque le differenze tra lingue parlate e lingue dei segni non possono essere tracciate solo su queste basi e dobbiamo cercare e identificare distinzioni più sottili.

Note

¹ Dal racconto *Il furto della collana*, tratto da un *corpus* raccolto da Fabbretti (1997).

Riferimenti bibliografici

- Ahlgren I. (1990), Deictic Pronouns in Swedish and Swedish Sign Language. In S. D. Fischer, P. Siple (eds.), *Theoretical Issues in Syntactic Theory, vol. 1: Linguistics*. University of Chicago Press, Chicago, pp. 167-74.
- Baker C. (1977), Regulators and Turn-taking in American Sign Language Discourse. In L. A. Friedman (ed.), *On the Other Hand – New Perspectives on American Sign Language*. Academic Press, New York, pp. 215-41.
- Benveniste É. (1946), Structures des relations de personne dans le verbe. *Bulletin de la Société de Linguistique*, XLIII, 1, 126, pp. 1-12 (reprinted in Id., *Problèmes de Linguistique Générale*, 1. Gallimard, Paris 1966, pp. 225-36).
- Id. (1956), La nature des pronoms. In M. Halle et al. (eds.), *For Roman Jakobson*. Mouton, The Hague (reprinted in Id., *Problèmes de Linguistique Générale*, 1. Gallimard, Paris 1966, pp. 251-7).
- Id. (1958), De la subjectivité dans le langage. *Journal de Psychologie*, Juillet-Septembre (reprinted in Id., *Problèmes de Linguistique Générale*, 1. Gallimard, Paris 1966, pp. 258-66).
- Id. (1966), *Problèmes de Linguistique Générale*, 1. Gallimard, Paris.
- Id. (1970), L'appareil formel de l'énumération. *Languages*, v, 17, pp. 12-8 (reprinted in Id., *Problèmes de Linguistique Générale*, II. Gallimard, Paris 1974, pp. 79-88).
- Id. (1974), *Problèmes de Linguistique Générale*, II. Gallimard, Paris.
- Brennan M. (1992), The Visual World of British Sign Language. An Introduction. In D. Brien (ed.), *Dictionary of British Sign Language/English*. Faber & Faber, London, pp. 1-118.
- Id. (2001), Encoding and Capturing Productive Morphology. *Sign Language & Linguistics-Special Issue, Sign Transcription and Database Storage of Sign Information*, 4, 1-2, pp. 47-62.
- Collins-Ahlgren M. (1990), Spatial-locative Predicates in Thai Sign Language. In C. Lucas (ed.), *Sign Language Research: Theoretical Issues*. Gallaudet University Press, Washington DC, pp. 103-17.
- Cuxac C. (1996), *Fonctions et structures de l'iconicité des langues des signes*. Thèse de Doctorat d'État. Université Paris V, Paris.
- Id. (2000), La Langue des Signes Française (LSF). Les Voies de l'Iconicité. *Faits de Langues*, 15-16.

- Id. (2003), Une langue moins marquée comme analyseur langagier: l'exemple de la LSF. *La Nouvelle Revue de l'AIS*, 23, pp. 19-30.
- Cuxac C., Sallandre M.-A. (2007), Iconicity and Arbitrariness in French Sign Language: Highly Iconic Structures, Degenerated Ironicity and Diagrammatic Iconicity. In E. Pizzuto, P. Pietrandrea, R. Simone (eds.), *Verbal and Signed Languages: Comparing Structures, Constructs and Methodologies*. Mouton-de Gruyter, Berlin-New York, pp. 13-33.
- Deacon T. (1978), Semiotics and Cybernetics: The Relevance of C. S. Peirce. In T. Deacon (ed.), *Sanity and Signification*. Western Washington University Print, Bellingham, pp. 129-87.
- Id. (1997), *The Symbolic Species – The Coevolution of Language and the Human Brain*. Allen Lane The Penguin Press, London.
- Deuchar M. (1984), *British Sign Language*. Routledge-Kegan Paul, London.
- Emmorey K. (2002), *Language, Cognition and the Brain – Insights from Sign Language Research*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ).
- Id. (ed.) (2003), *Perspectives on Classifier Constructions in Sign Languages*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ).
- Emmorey K., Reilly J. S. (1998), The Development of Quotations and Reported Action: Conveying Perspective in ASL. In E. V. Clark (ed.), *Proceedings of the Twenty-ninth Annual Stanford Child Language Research Forum*. CSLI Publications, Stanford (CA), pp. 81-90.
- Enfield N. J. (2003), Producing and Editing Diagrams Using Co-speech Gesture: Spatializing Nonspatial Relations in Explanations of Kinship in Laos. *Journal of Linguistic Anthropology*, 13, 1, pp. 7-50.
- Engberg-Pedersen E. (1986), The Use of Space with Verbs in Danish Sign Language. In B. T. Teervort (ed.), *Signs of Life – Proceedings of the Second European Congress on Sign Language Research*. Amsterdam University, Publications of the Institute of General Linguistics, n. 50, Amsterdam, pp. 32-41.
- Id. (1993), *Space in Danish Sign Language: The Semantics and Morphosyntax of the Use of Space in a Visual Language*. Signum Verlag, Hamburg.
- Id. (1995), Point of View Expresed through Shifters. In K. Emmorey, J. S. Reilly (eds.), *Language, Gesture and Space*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ), pp. 133-54.
- Id. (2003), From Pointing to Reference and Predication: Pointing Signs, Eyegaze, and Head and Body Orientation in Danish Sign Language. In S. Kita (ed.), *Pointing: Where Language, Culture and Cognition Meet*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ), pp. 269-92.
- Fabbretti D. (1997), *Scrivere e segnare. La costruzione del discorso nell'italiano scritto e nella lingua dei segni delle persone sordi*. Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma, Roma.
- Fisher S. D. (1996), The Role of Agreement and Auxiliaries in Sign Language. *Lingua*, 98, pp. 103-19.
- Friedman L. A. (1975), On the Semantics of Space, Time and Person in American Sign Language. *Language*, 51, pp. 940-61.
- Jakobson R. (1957), *Shifters, Verbal Categories and the Russian Verb*. Harvard University Press, Cambridge (MA) (reprinted in Id., *Selected Writings*. Mouton, The Hague 1971, pp. 130-47).
- Johnston T. (1991), Spatial Syntax and Spatial Semantics in the Inflection of Signs for

- Marking Person and Location in Auslan. *International Journal of Sign Linguistics*, 2, pp. 29-62.
- Kegl J. A. (1976), *Pronominalization in American Sign Language*. Unpublished Ms, The MIT Press, Cambridge (MA).
- Id. (1977), *ASL Syntax: Research in Progress and Proposed Research*. Unpublished Ms. The MIT Press, Cambridge (MA).
- Id. (1995), Real, Surrogate and Token Space: Grammatical Consequences in ASL. In K. Emmorey, J. S. Reilly (eds.), *Language, Gesture and Space*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ), pp. 19-41.
- Id. (2000a), Indicating Verbs and Pronouns: Pointing Away from Agreement. In H. Lane, K. Emmorey (eds.), *The Signs of Language Revisited: An Anthology to Honor Ursula Bellugi and Edward Klima*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ), pp. 303-20.
- Id. (2000b), Blended Space and Deixis in Sign Language Discourse. In D. McNeill (ed.), *Language and Gesture*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 331-57.
- Id. (2003), *Grammar, Gesture and Meaning in American Sign Language*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Kendon A. (2004), *Gesture: Visible Action as Utterance*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Levinson S. C. (1983), *Pragmatics*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Liddell S. K. (1990), Four Functions of a Locus: Reexamining the Structure of Space in ASL. In C. Lucas (ed.), *Sign Language Research: Theoretical Issues*. Gallaudet University Press, Washington DC, pp. 176-98.
- Id. (1995), Real, Surrogate and Token Space: Grammatical Consequences in ASL. In K. Emmorey, J. S. Reilly (eds.), *Language, Gesture and Space*. Lawrence, Erlbaum, Mahwah (NJ), pp. 19-41.
- Id. (2000a), Indicating Verbs and Pronouns: Pointing away from Agreement. In H. Lane, K. Emmorey (eds.), *The Signs of Language Revisited: An Anthology to Honor Ursula Bellugi and Edward Klima*. Lawrence Erlbaum, Mahwah (NJ), pp. 303-20.
- Id. (2000b), Blended Space and Deixis in Sign Language Discourse. In D. McNeill (ed.), *Language and Gesture*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 331-57.
- Id. (2003), *Grammar, Gesture and Meaning in American Sign Language*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Lillo-Martin D. C., Klima E. S. (1990), Pointing out Differences: ASL Pronouns in Syntactic Theory. In S. D. Fisher, P. Siple (eds.), *Theoretical Issues in Syntactic Theory, Vol. I: Linguistics*. University of Chicago Press, Chicago, pp. 191-210.
- Lyons J. (1977), *Semantics*, vol. 2. Cambridge University Press, Cambridge.
- McBurney S. L. (2002), Pronominal Reference in Signed and Spoken Languages: Are Grammatical Categories Modality-dependent?. In R. P. Meier, K. Cormier, D. Quinto-Pozos (eds.), *Modality and Structure in Signed and Spoken Languages*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 329-69.
- McNeill D. (1992), *Hand and Mind: What Gestures Reveal about Thought*. Chicago University Press, Chicago.
- Id. (ed.) (2000), *Language and Gesture*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Id. (2005), *Gesture and Thought*. University of Chicago Press, Chicago.
- Meier R. P. (1990), Person Deixis in ASL. In S. D. Fisher, P. Siple (eds.), *Theoretical Issues in Syntactic Theory, Vol. I: Linguistics*. University of Chicago Press, Chicago, pp. 175-90.

- Id. (2002), The Acquisition of Verb Agreement. In G. Morgan, B. Woll (eds.), *Directions in Sign Language Acquisition*. John Benjamins, Amsterdam, pp. 115-41.
- Padden C. A. (1986), Verbs and Role-shifting in ASL. In Id. (ed.), *Proceedings of the Fourth National Symposium on Sign Language Research and Teaching*. National Association of the Deaf, Silver Spring (MD), pp. 44-57.
- Id. (1988), *Interaction of Morphology and Syntax in American Sign Language*. Garland New York (Ph.D. Diss. University of California, San Diego 1983).
- Peirce C. S. (1960), *Collected Papers*. Vols. I-VIII, ed. by P. Weiss, C. Hartshorne, Belknap Press, Boston.
- Petitto L. A. (1990), The Transition from Gesture to Symbol in American Sign Language. In C. Erting, V. Volterra (Hrsg.), *From Gesture to Language in Hearing and Deaf Children*. Springer Verlag, Berlin, pp. 153-61 (II ed. Gallaudet University Press, Washington DC 1994).
- Pietrandrea P., Russo T. (2007), Diagrammatic and Imagic Hypoicons in Signed and Verbal Languages. In E. Pizzuto, P. Pietrandrea, R. Simone (eds.), *Verbal and Signed Languages: Comparing Structures, Constructs and Methodologies*. Mouton-de Gruyter, Berlin-New York, pp. 35-56.
- Pizzuto E. (1978), *Notes on Deixis and Anaphora in Spoken and Signed Languages*. Unpublished Ms, Harvard University, Cambridge (MA).
- Id. (1986), The Verb System of Italian Sign Language (LIS). In B. T. Teervort (ed.), *Proceedings of the Second European Congress on Sign Language Research*. Amsterdam University, Publications of the Institute of General Linguistics, n. 50, Amsterdam, pp. 17-31.
- Id. (1990), The Early Development of Deixis in American Sign Language: What Is the Point?. In C. Erting, V. Volterra (Hrsg.), *From Gesture to Language in Hearing and Deaf Children*. Springer Verlag, Berlin, pp. 142-52 (II ed. Gallaudet University Press, Washington DC 1994).
- Id. (2007), Deixis, Anaphora and Person Reference in Signed Languages. In E. Pizzuto, P. Pietrandrea, R. Simone (eds.), *Verbal and Signed Languages: Comparing Structures, Constructs and Methodologies*. Mouton-de Gruyter, Berlin-New York, pp. 275-308.
- Id. (in corso di stampa), The Grammaticalization of the Category of Person in Signed Languages. In T. Janzen, S. Wilcox (eds.), *Cognitive Dimensions of Signed Languages*. De Gruyter, Berlin.
- Pizzuto E., Capobianco M. (2006), *Is Pointing Just Pointing? Unravelling the Complexities of Indexes in Spoken and Signed Communication*. Power Point Draft of the Paper presented at the International Congress on Gesture in the Mediterranean, Procida (Naples), 21-25 October 2005, in <http://mondoailati.unical.it/didattica/modules.php?name=News&file=print&sid=929>.
- Pizzuto E., Cuxac C. (2006), *Language, Its Formal Properties and Cognition: What Can Be Learned from Signed Languages*. Final Research Report – ISTC-CNR & CNRS UMR 7023 Joint Project (2004-05).
- Pizzuto E., Giuranna E., Gambino G. (1990), Manual and Nonmanual Morphology in Italian Sign Language: Grammatical Constraints and Discourse Processes. In C. Lucas (ed.), *Sign Language Research: Theoretical Issues*. Gallaudet University Press, Washington DC, pp. 83-102.
- Pizzuto E., Rossini P., Russo T. (2006), Representing Signed Languages in Written Form: Questions that Need To Be Posed. In C. Vettori (ed.), *Proceedings of the "Second Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages"*, LREC 2006, 5th

- International Conference on Language Resources and Evaluation, Genoa, 28 May 28 2006, pp. 1-6.
- Pizzuto E., Rossini P., Russo T., Wilkinson E. (2005), Formazione di parole visivo-gestuali e classi grammaticali nella lingua dei segni italiana (LIS): dati disponibili e questioni aperte. In M. Grossmann, A. M. Thornton (a cura di), *La formazione delle parole. Atti del XXXVII Congresso internazionale SLI*. Bulzoni, Roma, pp. 443-63.
- Rathmann C., Mathur G. (2003), Is Verb Agreement the Same Crossmodally?. In R. P. Meier, K. Cormier, D. Quinto-Pozos (eds.), *Modality and Structure in Signed and Spoken Languages*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 370-404.
- Russo T. (2004a), *La mappa poggiata sull'isola. Iconicità e metafora nelle lingue dei segni e nelle lingue vocali*. Università della Calabria-Centro editoriale librario, Rende (CS).
- Id. (2004b), Iconicity and Productivity in Sign Language Discourse: An Analysis of Three LIS Discourse Registers. *Sign Language Studies*, 4, 2, pp. 164-97.
- Sallandre M. A. (2003), *Les unités du discours en langue des signes française – Tentative de categorization dans le cadre d'une grammaire de l'iconicité*. Thèse de Doctorat en Sciences du Langage, Université Paris 8, Paris.
- Schembri A. (2003), Rethinking “Classifiers” in Signed Languages. In K. Emmorey (ed.), *Perspectives on Classifier Constructions in Sign Languages*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ), pp. 3-34.
- Siple P. (1978), Visual Constraints for Sign Language Communication. *Sign Language Studies*, 19, pp. 95-110.
- Slobin D. I., Hoiting N., Kuntze M., Lindert R., Weinberg A., Pyers J., Anthony M., Biederman Y., Thumann H. (2003), A Cognitive/Functional Perspective on the Acquisition of Classifiers. In K. Emmorey (ed.), *Perspectives on Classifier Constructions in Sign Languages*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ), pp. 271-96.
- Stokoe W. C., Casterline D., Croneberg K. (1976), *A Dictionary of American Sign Language on Linguistic Principles*. Linstok Press, Silver Spring (MD) (1 ed. Gallaudet University Press, Washington DC 1965).
- Sutton-Spence R., Woll B. (1998), *The Linguistics of British Sign Language: An Introduction*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Van der Hulst H. G., Mills A. (1996), Issues in Sign Linguistics: Phonetics, Morphology and Morpho-syntax. *Lingua*, 98, pp. 3-17.
- Vasishta M., Woodward J. C., Wilson K. L. (1978), Sign Language in India: Regional Variation within the Deaf Population. *Indian Journal of Applied Linguistics*, 4, pp. 66-74.
- Wallin L. (1990) Polymorphemic Predicates in Swedish Sign Language. In C. Lucas (ed.), *Sign Language Research: Theoretical Issues*. Gallaudet University Press, Washington DC, pp. 133-48.
- Id. (1996), *Polysynthetic Signs in Swedish Sign Language*. Ph.D. Diss., Stockholm University, Department of Linguistics, Stockholm (1 ed. 1994).
- Wilbur R. B. (1979) *American Sign Language and Sign Systems*. University Park Press, Baltimore.
- Wilkinson E., Rossini P., Sallandre M. A., Pizzuto E. (2006), *Deixis, Anaphora and Highly Iconic Structures: Cross-linguistic Evidence on American, French and Italian Signed Languages*. Paper to be presented at the 9th International Congress on Theoretical Issues in Sign Language Research, December 2006, Florianópolis (Brasil).